



## Arte e Arteterapia

di Alessandra Vettori

La volontà di un'innovativa Arte sociale è la capacità di instaurare un nuovo linguaggio per esprimere lo Spirito.

Per apprenderne gli elementi necessari - poiché esistono una grammatica e una sintassi spirituale - occorre liberarsi dal preconcetto che l'Arte sia arbitraria e oggettiva. Dirò di più, che rappresenti "qualcosa". Chi afferma che non deve rappresentare nulla è il niente che prende il luogo dell'Arte e allora, perché esercitarla? Soltanto riconoscendo le leggi oggettive ed eterne dell'Arte - i Grandi Archetipi del Mondo Spirituale - potremo giungere a una Scienza dell'Arte prima e ad un'Arte cosciente o dell'io.

L'Arte è una entelechia risultante da oggettive leggi di creazione, fecondazione, riproduzione e crescita e consente che l'opera si sviluppi secondo una precisa architettura (spirituale); il processo creativo che si va attuando sulla base di queste leggi oggettive rende anche possibile che si possa generare una forma: l'importante dapprima non è tanto la forma quanto il sistema dell'architettura vivente delle idee, stabilita secondo rapporti che solo in un secondo tempo divengono misura, ordine, ritmo, cadenza, equilibrio, ecc. Questi rapporti primari di cui qui si parla sono essenzialmente armonici. Sono rapporti che divengono relazioni, dove, al posto delle forme, rinasce la vita.

Similmente, nel mondo vegetale le leggi che regolano lo sviluppo e la crescita della pianta si fondano su rapporti e relazioni armoniche, però la differenza fondamentale risiede nell'attività del volere. Vi è cioè una volontà fuori della pianta, a questa esterna che la edifica: questo volere è luce e calore spirituale. Lo stesso principio è invece "interno" all'uomo ed è la sua risorsa fondamentale, paragonabile alla necessità che hanno le piante di colmare con la propria linfa vitale le infinite nervature presenti sulle foglie.

Per far sì che tale volontà si manifesti, occorre la forza di cui le piante necessitano (l'accrescimento, il geotropismo, l'auxina e così via), permettendo all'uomo di superare le svariate barriere a cui è soggetto. Questo concetto, è già presente poeticamente in una Elegia di Goethe, che abbiamo già ricordato qualche tempo sulle pagine del notiziario, ma che qui riportiamo ancora una volta:



*Cara, ti confonde la variegata mescolanza  
di questa folla di fiori su tutto il giardino.  
Tu ascolti molti nomi, e sempre all'orecchio  
con barbaro suono l'uno allontana l'altro.  
Ogni forma è simile, nessuna uguale all'altra.  
E così il coro accenna ad una legge segreta,  
ad un enigma sacro. Oh potessi, dolce amica,  
darti ora felice la parola che chiarisce.  
Osserva la pianta in divenire, come a poco a poco  
condotta per stadi, si formi a fiore e frutto.  
Si sviluppa dal seme, non appena il terrestre  
grembo, che genera in silenzio, lo rilascia  
e allo stimolo di luce sacra, sempre mossa,  
offre l'esile forma delle prime foglie.  
Una dormiva la forza del seme, immagine prima,  
in sé chiusa, era piegata contro la scorza,  
foglia e radice e germe, mezza informe, incolta,  
all'asciutto così serba il seme vita quieta.  
Sgorga verso l'alto, fidando all'umido mite  
e si erge d'un tratto dalla notte d'intorno.  
Ma una rimane la forma del primo apparire.  
Anche fra piante così si manifesta il bimbo.  
Subito poi altro germoglio, ergendosi, rimuove  
nodo dopo nodo, sempre la prima forma.  
Non sempre uguale, perché si genera  
variamente compiuta, vedo, sempre la foglia seguente,  
più estesa, intagliata, divisa in punte e parti,  
prima malcresciute nell'organo inferiore.  
E giunge così alla perfezione destinata  
che in certe specie ti muove allo stupore.*



*Ricco di nervature, punte, su turgidi piani  
Liberi, senza fine, appare il germoglio.  
Ma Natura, possente, arresta la formazione  
e dolce la volge a maggior perfezione.  
Minore apporta il succo, i vasi stringe,  
subito la forma si fa più delicata,  
l'impulso a crescere dei bordi si retrae,  
la fibra del caule si fa più piena.  
Presto, senza foglie, s'alza più sottile lo stelo  
e una forma stupenda attira lo sguardo.  
In cerchio si pone, numerata e innumere,  
la foglia più piccola, accanto alla simile.  
Stretto all'asse il calice avvolgente si risolve  
e a somma forma rilascia corone colorate.  
Splende Natura, in piena apparizione  
e sfoggia, allineate, membra su membra.  
Sempre stupisci a nuovo, quando il fiore sul gambo,  
sull'esile struttura muove foglie alterne.  
La magnificenza è nunzio di nuova creazione.  
Sì, la foglia colorata sente la mano del dio  
e svelta si contrae, forme più delicate  
si protendono appaiate: pronte a unirsi,  
stanno in intimità le dolci coppie insieme,  
numerose si dispongono, attorno al sacro altare.  
Imeneo scende a volo, aromi intensi, grandiosi  
esalano dolce profumo. Tutto intorno rivive.  
Miriadi di germi, isolati, si espandono  
avvolti nel grembo materno di frutti gonfi.  
Qui chiude Natura l'anello di forze eterne  
e poi subito uno nuovo si lega al primo,*



*così che la catena si prolunghi nei tempi,  
come il singolo, così abbia vita l'intero.  
Cara, volgi lo sguardo al brulichio di colori  
che non si agita più confondendo lo spirito.  
Ora ogni pianta annuncia le leggi eterne.  
Sempre più chiaro con te parla ogni fiore.  
Ma se decifri qui le lettere sacre della dea,  
tu le vedi ovunque, pur con altri tratti.  
Che strisciando indugi il bruco, si affretti la farfalla,  
o duttile l'uomo stesso muti forma data.  
Oh, pensa come dal germe della conoscenza  
poco a poco nacque in noi dolce confidenza,  
dall'intimo con forza si liberò amicizia.  
Ed infine Amore generò fiori e frutti.  
Pensa come variamente, or queste, or quelle forme,  
Natura, evolvendo, presti ai nostri sentimenti.  
Che tu gioisca anche dell'oggi! Il sacro amore  
tende all'alto frutto di pari intendimenti,  
di comune visione, perché nel concorde vedere  
si unisca la coppia, trovi il mondo superiore.*

[Traduzione poetica di Silvia Nicolato]



L'architettura archetipica dell'opera artistica è alla base della costruzione della pianta e può essere rintracciata in una gradazione della volontà pura che, approssimativamente si palesa in dodici gradi di crescita o creativi:

1. La concezione o concetto archetipico
2. Il contatto o concetto archetipico che si identifica con la volontà
3. L'assimilazione
4. La compenetrazione
5. La nutrizione
6. La contrazione o resistenza
7. Lo sviluppo
8. La fase embrionale
9. La fase costituzionale
10. La fase estrinsecante primaria
11. La fase estrinsecante secondaria
12. La fase estrinsecante terziaria

I primi sette gradi riguardano il processo esclusivamente ideativo. I restanti cinque sono relativi alla natura della forma. Si badi che tutti e dodici sono di natura animico-spirituale, sebbene dal settimo al dodicesimo abbiano la facoltà di imprimersi e dare forma alla materia.

Di questi parleremo diffusamente in un altro momento, prima è importante che l'artista o comunque chi si approccia artisticamente a una sua esperienza nella quale l'idea si conforma e diviene sostanza e materia, si educi oggi come oggi a coltivare ritmi del sentire propri dell'anima e che nel mondo odierno sono stati dimenticati o perduti. L'artista, nel risvegliare questi ritmi nel proprio pensare, nel proprio sentire e nel proprio volere riacquista la facoltà di vedere le idee, grazie all'amore. L'amore non egoico è una forza formidabile, capace di strappare l'artista alla considerazione per se stesso, dall'immersione nella propria egoità e che gli dà la possibilità di dedicarsi in piena completezza e coscienza all'oggetto o alla forma considerati. Il processo creativo non sarà un processo che impedirà all'artista di poter utilizzare le proprie forme stilistiche e le proprie soluzioni. Ma potrà far questo se si sarà aperto al vero



dell'idea che avrà in sé la bellezza e la bontà dell'essere. Tutto ciò, nel cuore. I ritmi corrispondono all'apertura dei chakra descritti da Rudolf Steiner nel libro L'iniziazione. Come vedremo, nelle linee euritmiche si svelano ritmi dei versi sia nel testo poetico che in quello narrativo che nelle altre forme di arte, come nella pittura, nell'architettura, nella poesia, nella letteratura, nell'arte della parola.

Dobbiamo però distinguere nettamente tra Anima e Spirito, definendo la prima come tutto ciò che proviene dall'interiorità e come Spirito quello che invece viene a noi dal mondo esterno. L'Io o il Sé mette in relazione l'Anima e lo Spirito e partecipa dell'una e dell'altro.

Ciò che la Natura ha creato nel mondo minerale, vegetale e animale, si muove secondo i dodici stadi sopra ricordati. La Natura ha agito e agisce secondo leggi artistiche che tutto il cammino scientifico ha studiato limitandosi però all'aspetto esterno dei fenomeni. Allato a quest'ultimo e presentandosi simultaneo, è il concetto archetipico che coincide con esso ed è un simbolo che racchiude realtà sconosciute.

Tutto ciò è espresso in una bella leggenda, la Leggenda del Tempio, e nella storia di una enigmatica figura, forse mitologica, forse simbolica, forse ideale, quella di Hiram Abif, nome, se si studiano le fonti bibliche, di un Re di Tiro (Hiram I, citato da Samuele II, 5:11) che inviò materiali e uomini per la costruzione del Tempio di Gerusalemme e di un architetto e capomastro con una grande saggezza e competenza che partecipò alla sua edificazione, su richiesta di Salomone. Per le fonti della storia biblica, si rimanda al Libro dei Re e al Libro delle Cronache.

Al di là della connotazione religiosa di questa figura, a noi interessa il suo intento e la sua azione artistica e il fatto che egli edificò la parte interna del Tempio, soprattutto nell'opera chiamata Il mare di bronzo, una grande vasca circolare per le abluzioni dei sacerdoti, che misurava 10 cubiti di diametro e 5 cubiti di altezza. E aver chiaro che l'azione artistica nel mondo fisico presuppone di conoscere le leggi del mondo sovrasensibile e di quello sensibile. Il segreto della vita e della creazione era proprio degli Antichi Misteri e delle Antiche Scuole Misteriche.

Hiram, Iniziato alle Arti dei metalli e del loro segreto e un figlio di Caino, quella generazione umana che si compromette nel mondo materiale e che partendo dallo Spirito (il mare, l'Oceano), riesce a portarne la forza creativa nel mondo terrestre, preparando la memoria delle



cose e dei fatti divini e che tutti gli esseri umani ri-scopriranno grazie alla loro intelligenza ridivenuta spirituale, in futuro, nell'Era di Michele, attraverso il divenire storico.

La scoperta o il riconoscimento cosciente di queste leggi eterne (la Parola) avviene dopo, mentre sono già in potenza negli elementi costitutivi interiori all'uomo le Essenze spirituali. Hiram si limita a manifestare quelle inerenti al mondo inorganico o minerale; seguiranno nell'evoluzione storica quelle relative al mondo vegetale e animale. Naturalmente il principio spirituale o lo o Sé che nell'uomo è superiore agli altri regni sottintende a questo riconoscimento.

Hiram infatti possiede il segreto del mondo minerale e della lavorazione dei metalli e, in un certo qual modo, orna partendo da un principio artistico il Tempio. Sappiamo anche dall'Antico Testamento che Hiram di Tiro lavora all'interno di questo: ciò significa che la sua attività di costruttore o edificatore è rivolta soprattutto a ciò che nel Tempio vi è di interiore, di meno visibile. Nello spazio circoscritto del Tempio, uno spazio sacro, il nostro corpo fisico, che implica l'idea di stabilizzazione e solidificazione, viene individuato e compreso il mare in movimento, il Tempo come durata. L'azione umana nasce quando il tempo si iscrive nello spazio, quando il tempo si fa spazio.

Il mare, o perfezione, il divenire delle cose e il loro evolvere, agisce e si manifesta nel Tempio, dove si cerca di rappresentare il tentativo umano di dominare questa corrente dell'infinito per portarla, anzi guidarla nel mondo che ci circonda. Hiram si serve sacralmente del rame, un metallo che permette di liberarsi in un certo senso della prigionia dello spazio, o meglio di sentire lo spazio come una prigione, per penetrare nella corrente pura del Tempo, un tempo spirituale interiorizzato e individualizzato. Poi il Tempio, per Gesù di Nazareth e per il Cristo, quello del proprio corpo.

Si pensi bene che nell'età degli Antichi, non si riteneva un tradimento parlare dei segreti spirituali che vivevano nelle Scuole dei Misteri, ma parlarne scientificamente, dare una spiegazione scientifica, oggettiva di tali processi, perché ciò rappresentava un passaggio focale dalla chiarezza atavica ma ispirata dal mondo spirituale e donata all'uomo, dalla consapevolezza e dalla coscienza nell'appropriarsi e disporre del processo creativo.

La creazione di Hiram segna il passaggio da una coscienza essenzialmente spaziale, nel senso di una conoscenza saggia e ispirata dall'Alto, ma non ancora libera (Abele), non ancora individuale, ad una temporale, intimamente vissuta e sofferta, tratta dall'omicidio del fratello, di



una parte del Sé (Caino), che è egoità. L'ego, scrisse un Maestro, è l'Io. Con l'aiuto dell'Amore e della Devozione, questa conoscenza potrà nuovamente vivere nelle anime umane e diventare spazio di una nuova creazione. Michele è Colui che spiritualizza il Pensiero. Possiamo comprendere più profondamente la missione dell'Arte e il suo valore oggettivo se prendiamo in esame la Leggenda del Tempio apocrifa che non viene riportata nell'Antico Testamento. La Leggenda dice press'a poco così: agli inizi del tempo vi fu un Elohim che creò l'essere umano di nome EVA. Poi questo Elohim si unisce a Eva e dalla loro unione viene generato Caino.

Un altro Elohim, chiamato Jahvé crea l'essere umano ADAMO. Adamo si unisce ad Eva e da questo incontro nasce Abele. Seguono le vicende di Abele che offre a Jahvé i primogeniti del suo gregge. L'Elohim mostra di preferire queste offerte a quelle di Caino, per cui quest'ultimo uccide Abele. Inviso al Dio, Caino dovrà fuggire e verrà escluso dalla comunione con lui. Adamo si riunirà poi con Eva e da questa unione nascerà Seth, che prenderà il posto di Caino. Abbiamo dunque due stirpi umane: quella di Caino come figlio diretto degli Dei e quelle di Abele, figlio di Adamo creato come uomo e di Eva.

Le discordanze di questo racconto non sono assolutamente in contraddizione con il Genesi dell'Antico Testamento. Lo o gli scrittori della Bibbia si occuparono infatti, a nostro avviso, della linea abelica e di questa narrano eventi e fatti principali. Dalla linea cainica nasceranno uomini che avranno a che fare con le creazioni relativa alla Terra, che coltiveranno le arti e le scienze. Hiram e Salomone sono i diretti rappresentanti di queste due linee di discendenza. I figli di Caino portano in sé tutto ciò che inerisce all'arte, alla scienza, alla tecnica. I figli di Jahvé esprimono la luminosa saggezza del mondo, la calma sapienza che tocca profondamente i cuori umani, una saggezza che proviene direttamente da Dio e da lui ispirata, ma ha poco a che fare con gli oggetti o i prodotti della Terra, siano essi artistici, tecnici e scientifici, non è elaborata dunque partendo dalla Terra né dalla passione né dalla volontà umane. Per questo Salomone chiama Hiram.

Al contempo giunge anche Balkis, la Regina di Saba e rimane affascinata dalla saggezza quieta di Salomone, il quale le chiede la mano e per questo viene accontentato. Però Balkis, venendo a sapere della costruzione del Tempio manifesta la sua volontà di vederlo. Recatasi sul posto conosce anche Hiram e si innamora subito di lui. Fra Salomone e Hiram nasce in tal modo una sorta di gelosia: soprattutto da parte di Salomone, il quale non fa niente per nuocere all'architetto, dal momento che il Tempio non è stato ancora ultimato.



Ad Hiram manca infatti la sua creazione che è anche il suo capolavoro, il mare di bronzo. Tutto è pronto: la mescolanza dei metalli è nella giusta proporzione, però i suoi tre compagni, invidiosi del fatto che non sono stati promossi Maestri, decidono di vendicarsi e impedire che la fusione venga fatta in modo corretto. Un amico di Salomone viene a saperlo e avverte il re, il quale da parte sua, non dice niente e lascia che le cose avvengano come debbono avvenire. Così la colata viene distrutta, perché i tre compagni introducono nella massa un materiale inadatto e non rispettano la proporzione spirituale delle sostanze utilizzate. Hiram cerca di scongiurare il disastro e dubita di poter realizzare la sua opera: in quel mentre gli appare Tubal Caino, uno dei suoi Angeli che gli consiglia di gettarsi nel fuoco senza paura. Hiram esegue e raggiunge il centro della Terra dove, guidato dall'angelo, trova Caino nella sua originaria divinità. Viene iniziato al segreto del fuoco e alla trasformazione degli istinti – oggi diremmo – in amore disinteressato e riceve da Tubal Caino un martello e un triangolo d'oro da portare al collo. Al suo ritorno dal centro della Terra modella infine il suo mare di bronzo ed ottiene in tal modo la mano di Balkis. Cade però in un'imboscata dei tre compagni che lo uccidono, ma prima di morire riesce a nascondere in un pozzo il triangolo d'oro. Le ultime parole di Hiram si riferiscono alla sua discendenza: Tubal Caino gli aveva predetto infatti che avrebbe avuto un figlio, il quale a sua volta avrebbe generato altri figli. In tal modo i figli di Caino si diffonderanno sulla Terra e porteranno a termine il Tempio. Poi indica il luogo dove è seppellito il triangolo d'oro e il sacro oggetto viene riportato accanto al mare di bronzo nel Santo dei Santi; entrambi gli oggetti potranno essere ritrovati soltanto da coloro che conoscono il senso nascosto della leggenda.

Sappiamo che le tre colonne del Tempio di Salomone rappresentano la saggezza, l'arte, la bellezza. Ciò che qui ci interessa sottolineare è l'azione di Hiram fuori del Tempio, ovvero fuori del mondo inanimato (pietra e minerale): conformare la pietra secondo un'architettura di pensiero spirituale che poi si traduce nell'opera artistica. All'interno del Tempio, in una zona dell'interiorità vi è però un principio, il Kama, il fuoco degli istinti, delle passioni e dei desideri che, unito all'acqua calma della saggezza autenticamente spirituale, consente la tersificazione, la decantazione e il rinnovamento dell'anima, attività fecondate dalle forze sacre del triangolo d'oro: Manas-Budhi-Atma. Balkis è l'anima umana dotata della devozione abelica che non inerte alla Terra e della saggezza che si misura con la Terra, secondo la linea cainica. L'unione Hiram-Balkis opera al di fuori del Tempio, mediante l'azione della coppia solare



originaria. È la forza segreta dell'anima superiore, la parte divina dell'anima androginica che lavora al di fuori del Tempio, affinché la sua costruzione possa essere ultimata. Ora, considerando che la Storia universale è Storia delle idee ed è essenzialmente una Storia delle anime e delle individualità, costituita dalle azioni di queste anime in evoluzione, in divenire, possiamo comprendere che la forza basilare che scaturisce dall'azione di Anima (Balkis) e Io (Hiram) è l'Amore, vista come unione di Devozione e Conoscenza, Calore e Luce. Questa linfa segreta che consente di modellare il mondo inanimato e che nel Tempio di Salomone possiamo vedere sempre esteriorizzata, va interiorizzandosi con l'evoluzione dell'anima umana, fino a comparire nell'uomo e nella donna: fino ai nostri giorni in cui è consentito vederla operare in una creatura umana.

L'Amore Sacro di Balkis e Hiram, passando attraverso la Terra e la sfera dell'inanimato, può infine preparare l'approdo di questa forza nella sfera del vivente, prospettando la medesima forza che opera nella pianta e ne consente la crescita e la riproduzione. Questo passaggio può essere letto nella leggenda provenzale di Fiore e Biancofiore, rivissuto in certo qual modo nella fiaba di Novalis, Fiorellin di Rosa. Ciò che nel mondo vegetale avviene, si potrebbe dire, in modo naturale, nell'uomo può essere elevato a ragione; grazie al pensiero puro, libero dai sensi e vivente infatti, si ha a disposizione una forza creativa che assume la natura e la supera, seppure idealmente: ed è questo il processo artistico che si svolge nell'incoscienza dell'anima e che l'artista oggi deve necessariamente portare a coscienza, studiandone i caratteri generali e le leggi oggettive intrinseche.

Una scienza oggettiva dell'arte deve cominciare ad occuparsi degli Archetipi o Pensieri Primordiali che operano sulla Natura, di trovare cioè la natura superiore della natura. L'arte, per continuare ad essere un elemento fondamentale della vita dell'umanità, deve sorgere sul terreno della libertà, dell'etica e dell'amore. È sempre l'idea il nucleo base: si tratta, come diceva Goethe, di vedere le idee.

Cosa vuole dire vedere le idee?

Il vero artista è colui che partendo dalle leggi della natura, le scopre e le domina con la propria anima e continua lui stesso il processo della natura nell'opera artistica. Conferisce all'oggetto artistico la forma, ogni possibile forma che però si avvicina più possibile all'idea originaria che appartiene all'oggetto.



La Scienza dello Spirito e l'Antroposofia rettamente intesa e rettamente esercitata come disciplina interiore ed educazione alla formazione di organi spirituali capaci di proseguire questa creazione, danno luogo a una visione, che ogni volta dovrà rivivere nell'anima, ogni volta, per attività interiore, dovrà essere rinnovata.

Errerebbe chi pensasse che questa visione si trovi in un mondo contiguo al nostro, al quale uniformarci. Il bello non è quindi una parvenza con cui l'oggetto appare o una rigida postura di canoni tradizionali con cui l'oggetto si fissa, si irrigidisce che debba solo essere esteticamente goduto; l'artista, trovando la forma per l'idea, fa ciò che la natura non può fare. L'arte appare soggettiva o fantasiosa soltanto a coloro che si arroccano sulla validità assoluta della scienza.

Il problema non è quello di discutere se la scienza abbia o non abbia validità: l'artista parte come lo scienziato dalle leggi che la natura ha in sé e in base alle quali è vero il mondo che ci circonda. La scienza prosegue la missione dell'evoluzione studiando le leggi con il pensiero per spiegarle e comprenderle.

Però il Regno dell'arte non esiste, è infatti l'artista che deve crearlo. L'Arte è oggettiva perché parte dalle leggi di natura, ma oltrepassa la natura creando forme che non esistono in natura. Le forme sono oggettive in quanto si danno ed esistono, obbediscono quindi a un principio di verità oggettiva. Possiamo quindi dire che l'arte è tanto più oggettiva quanto più l'artista è meno legato alle forme proprio nel creare la forma, poiché attinge alla sfera delle idee archetipiche laddove non vi è ancora necessità di avere una forma per poi, in un secondo tempo, imprimere in una forma il contenuto spirituale intuito.

L'arte oggettiva porta in sé l'impulso alla libertà, ovvero la facoltà intima di superare gli impulsi naturali. Vi è tanta più libertà, quanto più segue l'idea dello Spirito e riconosciuta come vera dallo Spirito e quanto più ci si allontana da quanto la natura richiede. Perché la natura si impone già fatta e compiuta nel suo manifestarsi alla mia attività ideale, mentre se predomina quest'ultima, io sono libero.

“Creo, dunque sono libero”.

Chi studia arte per diventare artista e versare questa sua capacità nelle diverse applicazioni ha davanti a sé un percorso di impegno, di studio, di sperimentazione continua, di trasformazione degli impulsi e delle energie interiori. L'Arteterapia è una disciplina che si è affermata già a partire dagli anni '40 del Novecento, nasce in ambito anglosassone e statunitense. La psicologia tradizionale ha molti fronti nei quali la linea esperienziale si accompagna a



conoscenze, abilità e competenze, che qualsiasi ricercatore spirituale indipendente può accogliere come strumento conoscitivo.

Come ogni altra Disciplina che cerchi in sé i propri principi verificandone nell'evidenza scientifica i propri presupposti, anche l'Arteterapia si affaccia nelle Scienze della Cura del Sé, ha avuto molti teorici e ha molti operatori che si occupano soprattutto della Storia dell'Arteterapia, di dare conoscenze che vengano recepite dal pensiero, annotate nella mente, senz'altro interessanti ma per lo più speculative; pochi per adesso possono dimostrare ciò che va oltre i dati, oltre addestramenti o istruzione di discenti, e cioè consegnare un Metodo, risultate dalla formazione, da una libera formazione, non burocratica, non burocratizzata. Come se la istituzionalizzazione di un Metodo, ne assicurasse la validità pratica, la riuscita nel mondo quotidiano, nell'azione quotidiana.

Perché vi sia una reale formazione e questa reale e autentica formazione conduca a un Metodo, è importante avere una visione capace di penetrare davvero nelle profondità dell'anima umana. Si è artisti perché si ha questo Metodo, si è arteterapeuti perché il Metodo non è costituito da Linee Guida preformate e preconfezionate, non è composto da mansionari o da linee di condotta etico-artistica-sociale apprese da manuali e da scritti, da saggi, conferite da attestati.

Certamente, si è grati all'Arte sociale che comprenda Albi di professionisti, di operatori della conoscenza, ma se non si è afferrato il Metodo che mette in azione la libera creatività o fantasia creatrice nel senso de La Filosofia della Libertà, se non si è Artisti dell'Anima e dello Spirito, Medici dell'Anima e dello Spirito, nell'ottica dell'oracolo di Delfi ove si leggeva: "Uomo, conosci te stesso!" È vano il pensare di diventarlo nella sola esperienza o nella sola conoscenza o nella costruzione di profili professionali nei quali la parte umana della persona al centro della attività esperienziale lavorativa è esclusa, perché non rispondente ai dettami dell'Autorità o dell'Ente in voga che decide chi appartenga a una tale o a una tal altra sfera. E non si creda che questa libera saggezza sia fantasiosa, irrazionale, senza autentica realtà.

Dalle opere che compiamo e da come le compiamo, saremo ri-conosciuti. Queste parleranno per noi. Siamo consapevoli che una profilassi spirituale di questo genere non si può improntare in breve tempo e soprattutto non si può pensare, se la si è acquisita, che la sua vita si fermi con la conoscenza ottenuta. Se si postula un inconscio da conoscere, è bene conoscere questo inconscio e delimitare i limiti della zona o delle zone interiori che sono inconsce o



incoscienti. Troveremo che da una zona di Luce rischiarante la tenebrosità e l'oscurità vi può essere la fiducia di sapere e potere oltrepassare i limiti, trasformandoli in linee di confine aperte ad altre linee di confine in un incessante studiare e cercare di ampliare il Metodo, non conchiuderlo in monasteri della cultura.

Ciò vale per l'Arte, per l'Arteterapia, per la Scienza, per la Religione, per quanto nella dimensione della nostra società può diventare un valore universalmente umano. Vale anche per le Scienze esatte se vi è la stessa linfa rigeneratrice e vitale. Da loro interagire, dal loro collaborare, vi può essere una sapienza innovativa. Nel costruire la propria personalità, nell'afferrare il proprio ente interiore centro dell'esperienza umana, spirituale e professionale, risiede la sfida del nostro millennio, perché l'intelletto redento è musica del cuore.

Alessandra Vettori

Publicato nel Notiziario di Rinascita18 Accademia  
Anno V-Numero 52 - 29 Settembre 2025